

di quello che succede in Siria, Iran, Libano, Afghanistan e Pakistan. Sono questioni collegate». Ognuno può mettere del suo, «ci sono molte idee nella regione su come possiamo perseguire la pace».

Idee e anche questioni in sospenso. Come la controversia con l'Iran, una spina nel fianco per il presidente Bush, che avrebbe voluto imporre nuove sanzioni. Obama non nasconde le preoccupazioni sul programma nucleare di Teheran, ma riconosce anche la «grande cultura persiana», la gente «straordinaria». «Per noi è importante voler parlare con l'Iran, esprimere chiaramente le cose su cui divergiamo ma anche quelle dove ci sono potenzialità per progredire». La mano è tesa, se l'Iran vorrà dischiudere il suo pugno.

«Giudicatemi dalle mie azioni», dice Obama e potrebbe essere uno slogan. Cita la decisione di chiudere Guantanamo, il prossimo ritiro dall'Iraq. Segnali lanciati al resto del mondo per far capire che il vento è cambiato. Perché si da qualche parte c'è Al Qaeda e va sconfitta. Ma i seguaci di Bin Laden, dice Obama, «sembrano nervosi, e questo mi dice che le loro idee sono in bancarotta». Il mondo musulmano «ha riconosciuto che questa strada non porta da nessuna parte, se non a morte e distruzione». E invece, questo è il messaggio, deve sapere che alla Casa Bianca qualcuno è «in ascolto». ♦

IL CASO

Medvedev e Barack «Invertiamo la rotta che ci allontana»

Il presidente americano, Barack Obama, e il collega russo, Dimitri Medvedev, hanno concordato sulla necessità di fermare la «deriva» che sta guastando i rapporti bilaterali tra Washington e Mosca. La Casa Bianca ha riferito che nel corso di una telefonata è stato convenuto di «costruire una seria agenda per le relazioni bilaterali». Il Cremlino sottolinea che i due leader hanno deciso di «fare tutto il possibile per riportare i rapporti russo-americani al loro pieno potenziale». Una prima occasione di incontro sarà al vertice del G-20 il prossimo aprile a Londra.

I rapporti tra Usa e Russia hanno molto risentito del progetto di Bush per la realizzazione di uno scudo antimissile in Europa, oltre che delle aperture Nato verso Georgia e Ucraina. «I due presidenti - ha fatto sapere la Casa Bianca - hanno convenuto che appartenendo entrambi a una generazione post-sovietica, hanno un'opportunità unica per creare un rapporto fondamentalmente nuovo tra i due Paesi».

→ **Attacco al confine** Miliziani palestinesi sparano su una pattuglia

→ **L'inviato Usa** Nella regione iniziata la missione di Mitchell

Ucciso soldato, raid di Israele A Gaza la tregua vacilla

Una mina azionata a distanza colpisce una jeep di Tsahal, uccidendo un soldato. Immediata la reazione israeliana: raid aerei nella Striscia, uccisi due palestinesi. Vacilla la tregua nel giorno dell'arrivo dell'inviato Usa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Sangue sulla tregua. Un'imboscata contro una pattuglia israeliana, seguita da una dura rappresaglia, ha scosso ieri la tregua nella Striscia di Gaza, con un bilancio di tre morti (un soldato di Israele e due palestinesi), a poco più d'una settimana dalla fine delle azioni di guerra dell'operazione «Piombo Fuso». La fiammata di violenza è coincisa con l'arrivo nella regione del nuovo emissario americano George Mitchell, incaricato da Barack Obama di ridare vigore al processo di pace. A reinnescare la miccia è stato un attacco-trappola perpetrato da un gruppetto di miliziani palestinesi di matrice ignota contro una jeep militare israeliana che pattugliava il fronte sud del confine con la Striscia, in prossimità del valico di Kissufim. Una mina comandata a distan-

za è esplosa al passaggio del veicolo, contro cui è poi partito il fuoco di un commando di aggressori (due o tre, secondo alcune testimonianze) appostato in attesa. Bilancio: un militare israeliano ucciso e tre feriti, uno dei quali in modo grave. Nessun gruppo palestinese ha rivendicato l'attacco. La reazione di Tsahal è immediata. Dapprima con un'intensa sparatoria lungo la frontiera. Poi con la chiusura di tutti i varchi di confine aperti nell'ultima settimana se non altro al passaggio di aiuti umanitari destinati a una popolazione

Guerra e negoziati
Nella Striscia si torna
a sparare, al Cairo
prosegue la trattativa

ne prostrata dalle pesanti distruzioni della guerra delle settimane scorse. E infine con una serie di incursioni all'interno della Striscia da parte di blindati e reparti speciali, affiancati dal cielo da elicotteri e droni (velivoli senza pilota).

LA REAZIONE DI TSAHAL

Il primo morto sul fronte palestinese (un agricoltore di 27 anni) è stato

annunciato ancora nel corso della mattinata. Più tardi i servizi medici locali hanno dato notizia di un'altra vittima. Incerto il numero complessivo dei feriti, fra i quali se ne contano almeno tre investiti dall'esplosione di un missile lanciato da un drone contro uno scooter in movimento nella località di Khan Yunis: missile che sarebbe stato sparato contro l'uomo che era alla guida del mezzo - un miliziano di Hamas, al quale si è dovuto amputare una gamba -, ma avrebbe coinvolto pure due passanti, incluso un bambino. A Gerusalemme si riunisce il Gabinetto di sicurezza. «Risponderemo all'attacco», avverte il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak che bolla come «intollerabile» l'attacco contro la pattuglia di Tsahal. «Se c'è un incidente al confine e qualcuno spara - avverte la ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni - se c'è un attacco con una bomba o contrabbando di armi, Israele deve rispondere immediatamente». Israele, aggiunge la leader di Kadima «non ha bisogno di mostrare moderazione contro il terrore nella Striscia di Gaza, questo era vero prima dell'operazione ed è vero anche dopo». ♦

DIARIO DA ISRAELE
TOBIA ZEVI

Urne ancora chiuse ma è toto-alleanze

Nessuno, in Israele, sembra far troppo caso alle prossime elezioni. Riassumiamo: Olmert, primo ministro travolto dagli scandali, non corre, e appare il più forte sponsor della pace con i palestinesi. Bibi (Netanyahu), eroe di guerra e responsabile di molte colonie in Cisgiordania, pare essere favorito. «Forte in economia, forte nella sicurezza», lo slogan con cui ha tappezzato il paese. Nuovamente in campo Barak («Nel momento della verità, Barak!»), soldato più decorato d'Israele: aveva lasciato la politica dopo aver cercato in ogni



modo la pace con Arafat, ha guidato la guerra di Gaza. Restyling per la sinistra radicale, che ha chiamato a raccolta i grandi scrittori eternamente pacifisti («Nessun compromesso, la soluzione deve essere politica»).

La sola novità è Tzipi (Livni), ministro degli Esteri: unica al primo tentativo, trent'anni dopo l'altra donna premier, Golda Meir. A destra c'è una galassia variegata e rissosa, tra partiti ultra-ortodossi e nazionalisti (tra cui «Israele la nostra casa», dato in grande spolvero nei sondaggi e sempre a rischio razzismo). Non mancano gli outsider: se alle ultime elezioni la sorpresa furono i «Pensionati», in questo caso a pro-

mettere faville è il «Partito dei giovani» (anche qui il ricambio generazionale non va fortissimo!).

Un vero caos. Nel toto-alleanze il binomio Livni-Barak sembra più probabile di Livni-Netanyahu («Tzipi»). Nel frattempo la Corte suprema israeliana ha impartito una lezione di democrazia, riammettendo alle elezioni due partiti arabi (10 parlamentari su 120) che il parlamento aveva bandito perché troppo anti-israeliani. Le città pullulano di manifesti elettorali che ripetono slogan trasmessi dalle radio perennemente accese. Sui muri ci si ricorda anche di Gilad Shalit, il soldato rapito tre anni fa da Hamas: «Gilad vive» scrivono alcuni, oppure, rabbiosamente, «Cosa avete fatto per portarlo a casa?».

tobiazevi@hotmail.com